BATTAGLIA A MADISON Una violenta battaglia tra « hippies » e poliziotti si è verificata l'altra notte a Madison, nel Wisconsin, in seguito al tentativo della polizia di interrompere una festa che gli « hippies » davano in una vecchia strada della città. Quattordici studenti e nove poliziotti sono rimasti feriti, e venticinque persone risultano arrestate. I giovani avevano eretto vere e proprie barricate e i poliziotti hanno dovuto lottare per ore per aver ragione della loro resistenza. La brutalità degli agenti è stata quella consueta alla polizia americana (e non solo americana): dopo aver minacciato di far uso delle armi, gli agenti hanno fatto irruzione anche in case private, bastonando alla cieca quanti vi si trovavano. *Nella telefoto ANSA: una giovane arrestata viene condotta via da un poliziotto col volto coperto dalla maschera antigas.*

Bombardata e mitragliata una zona a sud del Mar Morto

Un nuovo attacco aereo di Israele contro la Giordania

Isteria dei giornali di Tel Aviv che chiedono di « smetterla di dare avvertimenti alla RAU » e di passare ad azioni belliche in grande stile - Movimenti sospetti nel Sinai

IL CAIRO, 4 maggio

Gli israeliani hanno di nuovo violato, oggi pomeriggio, il territorio giordano attaccando con un numero imprecisato di aerei una località a sud del Mar Morto e a una trentina di chilometri a oriente di Arava. Secondo un portavoce israeliano l'attacco, condotto con bombardamento e mitragliamento, è stato effettuato su una base di guerriglieri di « Al Fath », dalla quale, sempre secondo la versione israeliana, sarebbero partiti, in questi ultimi tempi, numerosi attacchi partigiani contro postazioni degli occupanti in Cisgiordania. Non vi sono per ora particolari sulla nuova gravissima aggressione delle forze di Tel Aviv.

Stamane a sud del Lago di Tiberiade, per una decina di minuti, le artiglierie israeliana e giordana si sono scambiate una serie di colpi di cannone. Da parte giordana non sono segnalate perdite. Il fuoco, ha dichiarato un portavoce giordano, è stato iniziato dagli israeliani alle ore 6.15 italiane.

A Tel Aviv l'isteria dei giornali giunge oggi a chiedere al comando delle forze armate di *« smetterla di dare avvertimenti alla RAU e di cominciare a fare quello che continuiamo a minacciare »*. A questa frase, contenuta in un editoriale di *Yedioth Aharonot*, fanno seguito fortissime pressioni di *Maariv* e di *Haaretz*, che, riprendendo a loro modo l'ultimo discorso di Nasser, affermano che *« l'opinione pubblica israeliana, così come il governo, devono considerare la possibilità di uno slittamento verso l'ostilità aperta »* e che la situazione *« va considerata nella sua più profonda gravità »*.

Queste pressioni non sarebbero a vuoto se, come afferma oggi il cairota *Al Akhbar* nelle ultime 48 ore gli israeliani hanno *« cominciato movimenti sospetti nel Sinai »* e se sono vere le informazioni attribuite dal giornale ad ambienti informati di Londra secondo le quali *« Israele sta pensando a qualcosa da attuare nei prossimi giorni »*.

Stamane il giornale *Al Ahram* informa che ieri si è riunito ad Amman il comitato esecutivo dell'Organizzazione di liberazione palestinese, che raggruppa la maggioranza dei movimenti di resistenza. Il comitato ha ribadito che i guerriglieri palestinesi che operano nel Libano debbono agire senza nessuna restrizione e nessun controllo, pur nella determinazione di salvaguardare la sicurezza del Libano e di non ingerirsi nei suoi affari interni. I dirigenti palestinesi — continua il giornale — si sono rifiutati di aver colloqui con una delegazione militare libanese finché non sarà risolta la crisi politica che travaglia questo Paese. In più *Al Ahram* rivela che da parte libanese sarebbero stati offerti ad « Al Fath » dieci milioni di dollari per chiudere le sue basi nel Libano meridionale. La proposta non è stata presa neppure in considerazione.

Nelle prossime 48 ore, su sua richiesta, il capo degli osservatori dell'ONU nel Medio Oriente, Odd Bull, avrà colloqui al Cairo con i dirigenti della RAU sulla proposta di U Thant di istituire un perimetro di sicurezza intorno ai posti degli osservatori dell'ONU lungo il canale di Suez.

Feroce massacro di comunisti ad Haiti

PORT-AU-PRINCE, 4 maggio

Un feroce massacro di oppositori del regime dittatoriale di Duvalier è stato cinicamente annunciato da un comunicato dell'esercito haitiano, pubblicato dal giornale semi-ufficiale *Le Nouveau Monde*. Il comunicato afferma che 35 « terroristi comunisti » sono stati uccisi presso la capitale, ed altri quattro catturati, nel corso di uno scontro a fuoco.

L'eccidio è avvenuto quando le truppe hanno assalito una casa dove i patrioti si riunivano per stampare opuscoli e manifesti. L'edificio, secondo il comunicato, sarebbe rimasto « demolito » (il che starebbe ad indicare l'uso di cannoni o mortai da parte dello esercito) e i « comunisti morti » sarebbero stati « sepolti sul posto ».

Dalla prima pagina

DC

so, giacche oggi a Milano si è assistito all'aperta ribellione dei giovani democristiani contro il « diktat » del segretario politico del loro partito. I preannunci di questa ribellione si erano avvertiti chiaramente già nel corso della manifestazione, quando gli oratori venivano spesso interrotti dal grido: « Corteo, corteo ». Oltre tutto le parole dei due oratori non erano le più indicate per dissuaderli.

Sia Bonalumi che Granelli si sono espressi nettamente per il superamento dei blocchi militari, per un radicale cambiamento della politica del nostro governo e della NATO. « Noi vogliamo cambiare la NATO — ha detto Bonalumi — perché questo processo avvii ad altri importanti cambiamenti nel nostro Paese e nel mondo. Noi vogliamo ardentemente la pace, ma non si può parlare di pace finché vi sono popoli che vivono nella miseria ». E il giovane segretario della DC milanese, La Pira, nel recare il proprio saluto, aveva detto: « I bigotti dell'ordine devono sapere che noi non tolleriamo più di vivere sotto una classe dirigente vecchia e ammuffita ». E l'on. Granelli, dopo aver deplorato le assenze degli autorevoli personaggi che dovevano presenziare al convegno dei giovani dc, aveva aggiunto: « C'è una grande e significativa novità cui non sembrano rassegnarsi gli ambienti più conservatori del nostro Paese e di molte altre parti del mondo: le nuove generazioni lasciano via via alle loro spalle i miti del nazionalismo, le artificiose barriere ideologiche, e riscoprono il valore fondamentale della pace e l'ideale di un sistema internazionale che non trovi più nella differenza di razza, di religione, di concezione politica, un ostacolo a costruire in un clima di tolleranza e di collaborazione il progresso dell'umanità ».

Alla fine della manifestazione la ribellione è esplosa in maniera incontenibile: i giovani sono usciti fuori dal Palazzetto dello Sport e si sono incolonnati per muoversi in corteo. E nessuno ha potuto fermarli. Certo le loro non sono le nostre parole d'ordine. Non hanno gridato: « Via l'Italia dalla NATO ». Ma nessuno poteva equivocare sul significato della manifestazione chiaramente rivolta contro la soffocante presenza degli americani nel nostro Paese. Nessuno poteva avere dubbi sullo spettacolo offerto da questi giovani, sulla loro tensione ideale, sulla loro volontà di scendere in campo per abbattere le barriere dello sfruttamento e dell'ingiustizia sociale.

Imbarazzo

di ambienti d.c. e socialdemocratici, lamenta invece che con la proibizione del corteo il governo l'abbia « *data vinta* » ai comunisti, facendo intendere in tal modo come anche le oscene esibizioni fasciste possano servire certe forze che pure sono rappresentate nella coalizione governativa.

Intanto, il travaglio congressuale democristiano si accende. Ma ad animarlo, più che i *bizantinismi di molte delle polemiche di vertice* di queste settimane, sono serviti alcuni fatti nuovi, come il convegno dei giovani d.c. [illegible] sul quale riferiamo a parte; esso è stato disertato dai rappresentanti delle correnti della maggioranza, e si è concluso nelle strade di Milano sotto la guida di parole d'ordine che sono una esplicita condanna dell'atlantismo doroteo. Ed a Genova, nella stessa giornata, gli aclisti hanno ripreso il discorso sull'unità operaia e il disarmo della polizia. Nella DC le correnti si accusano a vicenda di essere responsabili della « stanchezza » del dibattito interno. Bersaglio principale della polemica è il discorso di Lucca di Fanfani, al quale Moro ha risposto oggi parlando a Napoli. L'ex presidente del Consiglio respinge l'accusa secondo cui egli vorrebbe una revisione dell'attuale assetto interno della DC solo come condizione per una « diversa distribuzione del potere ». Anzi, la rilancia affermando che l'attuale maggioranza, rappresentata da Piccoli, « appare politicamente illegittima » e perciò incapace di rappresentare la DC e di tenere aperto il dialogo con i partiti e con il Paese.

Moro ha quindi formulato una allusione alle sorti del governo, dicendo che un chiarimento interno si impone come condizione della stabilità politica del Paese. Senza citare Fanfani, egli gli rivolge quindi un rilievo di « pragmatismo »: alla sua « politica delle cose » contrappone una visione diversa: l'elencazione dei problemi e l'identificazione delle soluzioni da adottare — afferma — « non possono essere disgiunte dal quadro politico, dai temi relativi allo schieramento delle forze che esprimono e rappresentano politicamente la società italiana, e neppure si può prescindere dal problema di fondo, quello del potere che l'uomo e il cittadino rivendicano oggi con un vigore nuovo e veramente decisivo ».

Anche il ministro Gui, moroteo, ha spezzata una lancia contro Fanfani e i dorotei. Il *leader* della sinistra di Base, Galloni, ritiene che le proposte fanfaniane o di altre correnti, per acquistare autenticità, debbono « essere accompagnate da atti politici concreti e conseguenti di disimpegno congressuale dall'attuale maggioranza o quanto meno da una disponibilità al dialogo che in recenti occasioni è stata negata ». Anche Donat Cattin, esponente dell'altra corrente di sinistra, « Forze Nuove », chiede un « congresso aperto » per affrontare congiuntamente *i problemi di schieramento e di contenuto* (la visione fanfaniana e declassata a una « elencazione tecnica » dei problemi).

Il ministro Colombo ha tuonato, parlando in Piemonte, contro la « personalizzazione » del dibattito interno della DC ed ha cercato di ricondurre le difficoltà di una azione riformatrice alle « resistenze moderate dei ceti colpiti » oltre che all'« opposizione del PCI ».

Da parte dei fanfaniani è giunta frattanto un'immediata controrisposta a Moro attraverso l'on. Fracassi. L'ex presidente del Consiglio è accusato di « mendicare una redistribuzione del potere », e di cercare « di riscuotere elogi a destra e a sinistra », invece di porre « con chiarezza i problemi ».

In campo socialista, De Martino, in provincia di Lecce, ha ripetuto che la legalità e l'« ordine democratico » non possono in ogni caso « ridursi a questioni di ordine pubblico come vorrebbero correnti conservatrici e reazionarie interessate alla difesa di posizioni di privilegio ». « E' necessario — ha soggiunto il vice-presidente del Consiglio — assicurare uno sviluppo democratico del Paese nell'ambito della costituzione e in questa direzione si devono impegnare tutte le forze politiche che hanno concorso a creare gli istituti repubblicani, siano esse di maggioranza o di opposizione ». Ferri è tornato invece a scongiurare l'« assurda ipotesi » di una scissione socialdemocratica.

Francia

mitterrandiano di Saint Gratien — che, come abbiamo detto all'inizio, costringeva i *leaders* della vecchia SFIO ad accantonare le candidature già avanzate nei giorni scorsi (Defferre e Savary) e ad aprire con Mitterrand quel dialogo che Mollet aveva fino a ieri rifiutato.

Nella tarda serata, mentre il congresso socialista proseguiva i suoi lavori mescolando passione e confusione, manovre di corridoio e denunce, i mitterrandiani approvavano una mozione conclusiva in cui si sollecitava una riunione di tutte le organizzazioni della sinistra *« per designare un candidato unico sulla base di opzioni fondamentali che permettano, al di là dell'elezione presidenziale, di unire durevolmente la sinistra »*.

Mitterrand, dal canto suo, si dichiarava pronto ad essere *« il sostenitore leale del candidato che sarebbe stato scelto come rappresentante di tutte le forze popolari »*.

Si arriverà a questo risultato? La pressione della base socialista e la ferma posizione dei mitterrandiani costringeranno il congresso di Alfortville ad accettare una candidatura unica della sinistra? Oppure Mollet riuscirà a far rientrare nell'ordine i suoi militanti e a rilanciare il proprio candidato?

A questi interrogativi è sospesa non soltanto la scelta dell'avversario o degli avversari di Pompidou ma in gran parte, anche il prossimo avvenire della sinistra francese.

Il Comitato centrale del PCF riprenderà i suoi lavori domattina e definirà la propria posizione in base alle decisioni che i socialisti prenderanno questa notte.

Lavorini

Della Latta, dipendente dell'impresa funebre Paltrinieri *di Viareggio. Il ragazzo* sembra avesse dato proprio ieri una nuova versione dei fatti, secondo la quale il tragico *party* del 31 gennaio scorso si svolse non in un alloggio solo ma in due: quello del Meciani al terzo piano del quartiere di via Duca d'Aosta 13 (villa con giardino) e quello del secondo piano del medesimo stabile che, a quell'epoca, era in attesa di essere affittato. Il Della Latta, secondo le sue dichiarazioni al giudice istruttore, si sarebbe trovato nell'appartamento superiore e ad un certo momento sarebbe stato chiamato dal Meciani che era sotto con Ermanno Lavorini, Marco Baldisseri, Andrea Benedetti ed un'altra persona, un uomo, un adulto di cui non si sa il nome.

Scendendo al piano sottostante il Della Latta avrebbe trovato il ragazzo già morto. Il Meciani avrebbe chiesto al Della Latta di rivestire il corpo di Ermanno e di provvedere al suo seppellimento. Il corpo di Ermanno sarebbe poi stato trasportato con una cassapanca a Marina di Vecchiano. Con quale mezzo? In un primo momento il Della Latta aveva detto con il furgone funebre dell'impresa presso la quale lavorava, ma poi avrebbe cambiato versione.

Ora la gente si chiede: possibile che quel maledetto pomeriggio alle 14.30-15 nessuno abbia visto arrivare i tre ragazzi (Marco, Andrea, Ermanno)? Possibile che il portiere dello stabile non si sia accorto di tutto quel trambusto da un appartamento all'altro? E infine chi era il sesto personaggio del *party* alla droga? Interrogativi tutt'altro che superflui visto che — come scriviamo all'inizio — il Della Latta avrebbe dato una versione del tutto nuova di quel drammatico giorno.

Il Della Latta, come sapete, ha chiamato in causa un noto personaggio viareggino, Giuseppe Zacconi, figlio del grande attore Ermete, che già la polizia aveva ascoltato nel marzo scorso rilasciandolo con tante scuse. A quell'epoca il questore Bernucci, come si ricorderà, dichiarò di aver fatto un « buco nell'acqua » a proposito di quel colloquio.

Lo Zacconi nel corso di un drammatico confronto nel carcere di Pisa con il Della Latta avvenuto ieri ha respinto tutte le accuse (il giovane aveva detto al magistrato che lo Zacconi era presente alla festicciola) e il giudice istruttore lo ha rimandato a casa a bordo di una autoambulanza per sfuggire alla curiosità del pubblico e dei fotografi. A suo carico il magistrato non ha ravvisato nessun elemento di accusa.

Giuseppe Zacconi è uscito piuttosto provato dalla esperienza subita e ha chiesto un colloquio con i rappresentanti della stampa per chiarire l'incresciosa situazione.

Dopo il rilascio dello Zacconi sono in molti a Viareggio che si domandano: « Ma perché gli inquirenti non ci pensano due volte prima di mettere dentro qualcuno? Sono cose da farsi con i piedi: di piombo soprattutto perché le accuse vengono lanciate da dei ragazzi ».

Perplessità, ancora perplessità. Ma se il Della Latta ha accusato falsamente lo Zacconi non potrebbe accusare anche altre persone estranee alla vicenda? Non potrebbe essere tutta una montatura fantasiosa? Non dimentichiamoci che Marco Baldisseri ha fornito cinque, sette, otto, dieci versioni: prima ha sostenuto di aver ucciso Ermanno con un pugno durante un litigio per una manciata di bossoli trovati sulla spiaggia di Marina di Vecchiano; poi ha accusato il Meciani, poi il pittore Michele Farina e infine suo padre, Dino Vanni, ma non sappiamo cosa dirà adesso quando saprà che il Della Latta ha rivelato la storia del *party* alla droga.

Non potrebbero i ragazzi lanciare le loro accuse contro persone che magari conoscono ma che con la morte di Ermanno non hanno niente a che fare per salvarsi da una accusa ben più grave da quella dell'omicidio preterintenzionale? E se per ipotesi Ermanno lo avessero rapito per chiedere un riscatto di 15 milioni? In questa vicenda ogni soluzione è possibile.

Le indagini degli inquirenti proseguono a ritmo serrato ma per il momento nessuna grossa novità è saltata fuori. Adolfo Meciani e Rodolfo Della Latta hanno trascorso la loro prima giornata festiva nel carcere di Pisa in completo isolamento. Nessuno dei familiari e dei difensori li ha potuti avvicinare. Marco Baldisseri e Andrea Benedetti si trovano a Firenze presso l'istituto di correzione ma da un momento all'altro saranno condotti a Pisa. Cosa accadrà? Da questi confronti potrebbero scaturire clamorosi sviluppi.

ACLI

consenso. Era firmato dai segretari della FIOM-CGIL, i compagni Boni e Trentin, e diceva: *« Impossibilitati partecipare convegno, inviamo fraterni auguri pieno successo vostra iniziativa, valido contributo battaglia comune per rapida conquista unità sindacale organica lavoratori italiani »*. Durante il convegno aveva anche preso la parola un dirigente operaio spagnolo ricercato dai franchisti e un sindacalista africano più [illegible] cacciato dal proprio Paese per attività sindacali.

E' da sottolineare, infine, come gli operai aclisti abbiano a più riprese rimarcato la propria soddisfazione per la scelta compiuta dalle ACLI in merito alla fine di ogni « *collateralismo* » con la DC. Non faremo più, è stato detto, i *« galoppini elettorali »*.

Argentina

Arrestato l'autore di un libro sul «Che» Guevara

Il cardinale Caggiano chiede la fine della dittatura

BUENOS AIRES, 4 maggio

L'avvocato ed ex diplomatico radicale Riccardo Rojo, autore del libro *« Mi amigo Che »*, tradotto anche in italiano con il titolo *« Passione e morte di Che Guevara »*, è fra le numerose persone arrestate per opposizione attiva al regime militare. Un altro avvocato, alcuni sindacalisti, numerosi ufficiali superiori, tra cui il generale a riposo Candido Lopez, sono anch'essi in prigione, sotto l'accusa di *« partecipazione ad attentati, colpi di mano e rapine a mano armata nelle banche perpetrati dall'inizio del mese di aprile »*.

A Mendoza, inoltre, numerose persone sono state arrestate per *« aver violato la legge sulla difesa dal comunismo »*, legge in base alla quale gli argentini sospettati di appartenere al PC vengono licenziati e processati. Le condanne non sono inferiori agli otto anni.

Nonostante la repressione, la lotta contro il regime militare s'intensifica. Non sono soltanto comunisti, radicali, peronisti di sinistra e socialisti ad opporsi al governo del gen. Onganìa, ma anche democristiani, sacerdoti e vescovi.

Denunciando lo sfacciato sperpero di danaro del governatore della provincia di Santa Fe', il quale si è fatto costruire una villa che vale 400 milioni di pesos, il curato di Villa Anna, padre Yacuzzi, ha detto: *« Uno spirito di lotta libera progressivamente gli uomini dai loro timori, crea tra loro un sentimento di solidarietà e fa loro scoprire la radice sociale dei nostri problemi »*.

I vescovi Ferro (Tucuman), Angelelli (La Rioja) e Zapze (Santa Fe') hanno denunciato le tare del sistema, l'ingiustizia delle strutture e la repressione.

Ieri, infine, l'arcivescovo di Buenos Aires e primate d'Argentina card. Antonio Caggiano ha chiesto il ritorno al più presto del Paese *« alla regola costituzionale »*. In un comunicato in cui riferisce circa le conclusioni a cui è giunto il sinodo dei vescovi argentini, Caggiano afferma che *« è necessario che il Paese torni alla normalità, cioè a un regime democratico e costituzionale. I partiti politici (al bando dal 1966 N.d.r.) sono una cosa indispensabile alla vita politica di un Paese, ed essi dovrebbero essere completamente liberi di portare avanti i loro programmi »*.

Cresce l'opposizione alla sporca guerra nel Vietnam

Tre senatori americani per il ritiro delle truppe

Il ministro della Difesa Laird insiste però su una assurda « reciprocità » - Continua nel Sud Vietnam l'ecatombe degli elicotteri

WASHINGTON, 4 maggio

Tre senatori americani si sono pubblicamente pronunciati perché si giunga rapidamente ad un ritiro, o all'inizio del ritiro, delle truppe americane dal Vietnam. Uno di essi, il sen. George Aiken, repubblicano del Vermont, ha detto giovedì di auspicare che il ritiro abbia inizio *« senza indugi »*. Ieri, il sen. Hugh Scott, della Pennsylvania, vice capo del gruppo repubblicano al Senato, ha sollecitato il ritiro di *« un sostanziale contingente americano dal Vietnam »*, cominciando con 25 o 50 mila uomini. Un altro repubblicano, Robert Packwood, dell'Oregon, ha detto addirittura di ritenere che Nixon abbia già preso una decisione in proposito.

Gli osservatori mettono in rilievo la singolarità della coincidenza di questi tre discorsi, che essi giudicano sia come un « pallone sonda » per saggiare le intenzioni del governo Nixon, che come parte di una pressione che va montando per indurre l'Amministrazione ad un passo del genere.

Nelle sfere ufficiali, tuttavia, il tono è ancora diverso. Il segretario alla Difesa Melvin Laird, parlando ieri sera in una conferenza stampa, ha posto di nuovo assurde condizioni di *« reciprocità »* per il ritiro delle truppe — dovrebbe esservi un accordo per il ritiro delle *« truppe nord-vietnamite »* — ed ha detto che è necessario anche che i fantocci siano in grado di assumere essi, in prima persona, l'onere di continuare la guerra. Cioè, il governo americano pretende ancora di liquidare la lotta di liberazione, di mantenere un governo fantoccio nel Sud Vietnam, e di impedire l'unificazione del Paese.

SAIGON, 4 maggio

Altri quattro elicotteri americani sono andati perduti nel Vietnam del Sud: *due abbattuti dal FNL* e due scontratisi in volo (negli ultimi dodici giorni ci sono stati tre scontri del genere, con la perdita di cinque elicotteri e la morte di 28 soldati americani e 8 fantocci).

Nelle ultime due settimane, secondo ammissioni americane, sono andati perduti 32 elicotteri. Il totale delle perdite ammesse dagli americani dal 1961 è di 2.575 elicotteri (probabilmente è una cifra molto inferiore alla realtà). Si tratta di una cifra pari quasi al totale degli elicotteri attualmente in servizio nel Vietnam.

Scontri si sono avuti in varie parti del Paese tra FNL e *americani. I B-52 hanno effettuato* cinque bombardamenti a tappeto nella provincia di Tay Ninh.

Cecoslovacchia

Sadovski segretario del PC slovacco

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 4 maggio

Stefan Sadovski, finora Primo ministro slovacco, è stato eletto oggi primo segretario del Partito comunista slovacco al posto di Gustav Husak, dimissionario perché chiamato al maggior posto di responsabilità alla testa del PCC. L'elezione è avvenuta oggi a Bratislava a scrutinio segreto da parte del Comitato centrale del Partito comunista slovacco, il quale ha anche eletto Sadovski membro della segreteria e Peter Colotka membro del Presidium. Colotka è stato raccomandato quale nuovo Primo ministro del governo nazionale slovacco. Colotka fino ad una settimana fa era stato presidente dell'Assemblea federale e si era dimesso per rendere possibile la elezione di Dubcek quale massimo rappresentante del Parlamento.

A. [illegible] [illegible] parlato sia Husak che Sadovski. Il Primo segretario del PCC ha trattato dei lavori svolti dal congresso straordinario svoltosi in agosto ed ha dato un giudizio favorevole sulle relazioni con i partiti dei Paesi socialisti, concludendo che tutte le forze del partito e dell'intera società devono essere concentrate nella soluzione dei problemi economici.

Da parte sua Sadovski ha dichiarato che i comunisti slovacchi eserciteranno tutti gli sforzi per il rafforzamento del ruolo dirigente del partito, per lo sviluppo dell'economia, per il rafforzamento della Repubblica slovacca e la consistente applicazione dei principi positivi della politica di dopo gennaio.

Successivamente si è svolta a Bratislava anche una riunione del Presidium del Fronte nazionale, il quale ha deciso di appoggiare la candidatura di Peter Colotka al posto di Primo ministro slovacco. La nomina dovrebbe avvenire quanto prima. Di Colotka Primo ministro slovacco si era parlato già subito dopo le dimissioni di Dubcek da primo segretario del PCC, ma poi era stata proposta la sua nomina a primo vice Primo ministro federale. Ora invece si è ritornati all'idea originale di nominarlo Primo ministro del governo di Bratislava al posto di Sadovski, che era stato subito indicato quale possibile successore di Husak alla guida del Partito comunista slovacco.

Silvano Goruppi

A conclusione del XIX Congresso

Approvato il programma dei comunisti degli USA

NEW YORK, [illegible]

Oggi a Brooklyn si è chiuso il 19. congresso del partito comunista degli USA. A conclusione di quattro giorni di dibattito il congresso che ha approvato la linea politica espressa nella relazione del segretario generale del partito Gus Hall e del presidente nazionale, Henry Winston, ha eletto gli organi dirigenti del partito. I delegati del congresso hanno approvato, apportandovi delle correzioni e delle aggiunte, il progetto di tesi e il nuovo programma del partito. Il congresso ha approvato all'unanimità il progetto del principale documento della prossima conferenza internazionale dei partiti comunisti operai.

Su decisione del congresso infine, nello statuto del partito è stato completamente riaffermato il principio del centralismo democratico.

Il nuovo programma del PC degli USA, discusso per due anni e mezzo dai comunisti americani, rileva che si approfondisce l'abisso che separa le masse lavoratrici americane dal capitale monopolistico, il quale rafforza il proprio dominio economico e politico nel Paese. L'economia nazionale si trova nelle mani di 500 gigantesche corporazioni, le quali a loro volta sono controllate da [illegible] [illegible] gruppi di magnati.

La concentrazione dei capitali permette ai grandi monopoli di controllare sempre di più il potere politico. Il sistema monopolistico si è trasformato nel capitalismo monopolistico di Stato che ha dato vita al complesso militare-industriale, che dà alle forze reazionarie del militarismo la possibilità di determinare la politica interna e estera del Paese.

Il programma del partito comunista fa appello alla creazione di una alleanza antimonopolistica dei lavoratori americani diretta contro il sistema [illegible] che permette ai monopoli di mantenere il potere nelle proprie mani. Il programma definisce la lotta contro il razzismo e lo sciovinismo nel movimento sindacale e nella vita economica sociale e politica della nazione, come uno dei principali compiti del partito comunista.

La crescita del dominio economico e politico dei monopoli — si sottolinea nel programma — ha ulteriormente acutizzato le contraddizioni del sistema capitalistico negli USA. La disoccupazione è cronica, le continue recessioni nell'industria aggravano i conflitti sociali.

Le masse lavoratrici negre, portoricane, messicane e di origine americana costituiscono [illegible] potenziali nella lotta contro la dittatura dei monopoli e per l'abbattimento del regime capitalistico, si dice nel programma. Il programma dichiara che il partito comunista sostiene energicamente le giuste rivendicazioni di queste e di altre minoranze nazionali e rivendica l'abolizione di tutte le manifestazioni di razzismo.

La lotta per le rivendicazioni immediate delle masse lavoratrici dà alla classe operaia l'esperienza, le conoscenze e l'organizzazione indispensabili per poter portare a termine la rivoluzione socialista. Il programma invita il partito ad essere sempre nel vivo di questa lotta, a contribuire alla creazione di un nuovo partito popolare di massa con la base sociale fra gli operai e la popolazione negra, un partito che sia in grado di contendere il potere politico ai partiti del capitale monopolistico. La lotta per le riforme radicali e una lotta per la pace, la libertà, il benessere economico dei lavoratori, contro l'aggressione imperialistica degli USA, la militarizzazione del Paese, per distruggere la discriminazione razziale.

Bolivia

Il gen. Ovando tenta la scalata al potere

LA PAZ, 4 maggio

Dopo la morte accidentale del Presidente gen. Barrientos, un'aspra lotta per il potere è in corso in Bolivia. Uno dei dirigenti della « Confederazione dei contadini », Salvador Vasquez, ha intimato ieri al neo Presidente Luis Adolfo Siles di dimettersi entro lunedì, altrimenti *« i contadini prenderanno le armi e marceranno su La Paz per occupare il palazzo presidenziale »*. Vasquez era uno dei principali sostenitori di Barrientos.

Chi c'è dietro Vasquez? Si risponde: il gen. Ovando, comandante in capo delle forze armate, già amico-rivale di Barrientos, ed ora aspirante alla più alta leva del potere. A Ovando alcuni attribuiscono buone possibilità di vincere le elezioni dell'anno prossimo, e quindi si meravigliano che voglia ora scatenare una guerra civile. Sta di fatto che venerdì, a Cochabamba, Vasquez ha consegnato a Ovando un simbolico « bastone dell'autorità », e il generale ha enfaticamente affermato che *« difenderà la bandiera della rivoluzione »*.

I 25 anni dell'organo del PC di Réunion

ISOLA DELLA REUNION, 4 maggio

Il quotidiano del partito comunista dell'isola di Reunion, *Testimonianze*, festeggia domani, 5 maggio, il 25. anniversario della sua fondazione.

A *Testimonianze* che si batte contro il colonialismo oppressore e sfruttatore, per la più completa autonomia del Paese, la totale solidarietà del nostro quotidiano.

NEL NUMERO 18 DI

Rinascita

- **Dimensione europea della caduta di De Gaulle** (editoriale di [illegible])
- **Divorzio in famiglia** (di Ugo Spagnoli)
- **Analisi dei « no »** (di Giorgio Signorini)
- **Nel Mezzogiorno crisi del blocco borghese** (di Napoleone Colajanni)
- **Di fronte a Rumor che fare?** (di Antonio Tatò)
- **I sette punti di Lin Piao** (di Franco Bertone)
- **Vietnam: un anno di colloqui a Parigi** (di Wilfred Burchett)
- **ROMA: la città che uccide** (inchiesta di Liliana Piersanti sui nove quartieri popolari della capitale)
- **Università incapacità di cambiare sul serio** (di Giuseppe Chiarante)
- **RAI-TV: i nostri interlocutori** (di Gian Carlo [illegible])
- **Pane pupi e proteste** (di Bruno Schacherl)
- **Il marxismo di Korsch** (di Giuseppe Vacca)
- **Dove volano i Cicogna** (di Mino Argentieri)
- **L'arte in un ambiente a misura d'uomo** (di Ernesto Treccani)
- **Recensioni e note** di Franco Berardi, Libero Pierantozzi, [illegible] Pestalozza e [illegible]